

**PRESSIONE
SOCIO-ECONOMICA E
STRATEGIE EMERGENTI
DELLE AZIENDE
AGRICOLE**

**a cura di
Massimo Sabbatini**

FrancoAngeli

La pubblicazione presenta i risultati dell'indagine svolta da un gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Cassino coordinato dal prof. Massimo Sabbatini nell'ambito di un progetto dal titolo *Le strategie emergenti delle aziende agricole e i mutamenti dello scenario socio-economico alla luce della riforma della Pac*, finanziato dal MiPAAF. La ricerca evidenzia l'evoluzione tipologica delle aziende agricole e le caratteristiche dell'imprenditorialità giovanile in Italia. A tal fine sono stati utilizzati i dati Istat delle *Indagine campionaria SPA 2007* in ottica comparativa con quelli dell'ultimo censimento agricolo (2000). I risultati del lavoro permettono di fornire un quadro analitico dettagliato sulle recenti tendenze della conduzione diretta in Italia e di individuare le dinamiche strutturali del ricambio generazionale e dell'imprenditoria femminile.

Si desidera ringraziare l'Istat per il lungo e intenso rapporto di collaborazione realizzato nell'ambito delle Convenzioni di ricerca stipulate con l'Università degli Studi di Cassino per l'utilizzo e la valorizzazione dei dati censuari e – nell'ambito dei Programmi di Ricerca Scientifica di Rilevante Interesse Nazionale (PRIN) – per l'utilizzo dei dati delle *Indagine campionaria SPA*; in particolare si ringraziano Andrea Mancini, Marco Ballin, Gianfranco Innocenzi e Massimo Greco per il contributo scientifico apportato nei vari Programmi di ricerca dai quali il presente lavoro ha tratto considerevoli benefici.

Un particolare ringraziamento va alla Confederazione Italiana Agricoltori (CIA) e al suo Presidente, Giuseppe Politi, per la collaborazione fornita nella realizzazione della ricerca e per il finanziamento concesso per l'attivazione di una borsa di studio utilizzata per l'approfondimento di alcuni aspetti dell'imprenditoria giovanile. In fine si ringraziano gli anonimi *referee* per le osservazioni e gli utili suggerimenti che hanno contribuito a migliorare l'opera.

Gruppo di ricerca

Massimo Sabbatini (Coordinatore e responsabile scientifico) – Università degli Studi di Cassino

Luca Bartoli, Marcello De Rosa, Laura Palombo, Carlo Russo – Università degli Studi di Cassino

Hanno collaborato

Felice Adinolfi – Università di Bologna

Silvia Chiappini, Antonella Di Fonzo, Giuseppe La Rocca, Renato Salvatore – Università degli Studi di Cassino.

**PRESSIONE
SOCIO-ECONOMICA E
STRATEGIE EMERGENTI
DELLE AZIENDE
AGRICOLE**

**a cura di
Massimo Sabbatini**

FrancoAngeli

Questa pubblicazione è stata sottoposta a referaggio.

Copyright © 2011 by FrancoAngeli s.r.l., Milano, Italy

L'opera, comprese tutte le sue parti, è tutelata dalla legge sul diritto d'autore. L'Utente nel momento in cui effettua il download dell'opera accetta tutte le condizioni della licenza d'uso dell'opera previste e comunicate sul sito www.francoangeli.it.

INDICE

Presentazione	pag.	9
Introduzione	»	11
1. Scenario politico, economico e strutturale dell'agricoltura nazionale secondo un'analisi descrittiva dei dati di fonte ufficiale, di Silvia Chiappini, Marcello De Rosa e Giuseppe La Rocca	»	17
1.1. Lo scenario di riferimento	»	17
1.2. La struttura aziendale agricola	»	22
1.3. Attività produttive	»	28
1.3.1. Coltivazioni	»	29
1.3.2. Allevamenti	»	30
1.3.3. RLS	»	32
1.4. L'apporto lavorativo nelle aziende agricole italiane	»	33
1.5. Un rapido sguardo ai giovani e alle donne	»	38
1.6. Il prosieguo del volume	»	41
2. Obiettivi metodologici e strumenti analitici della ricerca, di Silvia Chiappini, Laura Palombo e Carlo Russo	»	44
2.1. L'analisi strategica di riferimento	»	44
2.2. La strategia aziendale e la sua misurazione	»	46
2.2.1. Il dominio strutturale e i rispettivi gruppi tipologici	»	49
2.2.2. Il dominio commerciale e i rispettivi gruppi tipologici	»	53
2.2.3. Il dominio familiare e i rispettivi gruppi tipologici	»	56

2.2.4. Il dominio relazionale e i rispettivi gruppi tipologici	pag.	61
2.2.5. Il dominio ambientale e i rispettivi gruppi tipologici	»	63
2.2.6. L'analisi strategica attraverso la tipologia sistemica	»	66
2.3. L'aggiornamento al 2007 delle strategie delle aziende agricole italiane: le migrazioni tipologiche	»	70
2.3.1. Limitazioni metodologiche	»	73
3. Pressione socio-economica ed evoluzione del tessuto produttivo agricolo , di <i>Luca Bartoli, Antonella Di Fonzo, Laura Palombo e Carlo Russo</i>	»	75
3.1. L'evoluzione delle aziende a conduzione diretta nel periodo 2000-2007: un quadro di sintesi	»	77
3.2. L'evoluzione strategica della conduzione diretta	»	83
3.3. Aspetti strutturali	»	86
3.4. La struttura del lavoro familiare	»	95
3.5. Le determinanti del posizionamento competitivo	»	100
3.6. Considerazioni conclusive	»	104
3.7. Appendice statistica	»	107
4. La conduzione femminile nell'agricoltura italiana , di <i>Luca Bartoli, Marcello De Rosa e Massimo Sabbatini</i>	»	109
4.1. Introduzione	»	109
4.2. La presenza femminile in agricoltura: un rapido <i>excursus</i>	»	110
4.3. Alcuni cenni statistici sul ruolo femminile nell'agricoltura italiana	»	115
4.4. Gli approcci strategici delle aziende femminili	»	117
4.4.1. Dinamiche aggregate	»	117
4.4.2. Aspetti strutturali ed evoluzioni tipologiche	»	121
4.4.3. RLS	»	128
4.4.4. I processi migratori delle aziende agricole in genere	»	132
4.4.5. Una rapida lettura per aree del PSN	»	139
4.5. Conclusioni e spunti per nuove riflessioni	»	143
5. Il ruolo dei giovani nell'evoluzione strategica della conduzione diretta , di <i>Luca Bartoli, Antonella Di Fonzo, Laura Palombo e Carlo Russo</i>	»	147
5.1. Il tema dei giovani in agricoltura nella letteratura economico-agraria	»	148
5.1.1. Gli studi settoriali	»	149

5.1.2. L'approccio microeconomico	pag. 152
5.1.2.1. Le determinanti del <i>turnover</i>	» 153
5.1.2.2. Gli studi sugli effetti del <i>turnover</i> sull'efficienza delle imprese	» 156
5.2. Alcune considerazioni sulle misure dell'invecchiamento in agricoltura	» 158
5.2.1. Invecchiamento demografico e invecchiamento agricolo	» 160
5.2.2. Invecchiamento e struttura lavorativa nelle aziende agricole	» 163
5.3. Posizionamento competitivo e struttura generazionale dell'azienda	» 171
5.4. Il ricambio generazionale nelle aziende a conduzione diretta	» 178
5.4.1. Ricambio generazionale e mercato dei fattori	» 181
5.5. Ricambio <i>ex novo</i> e interno	» 183
5.6. Considerazioni conclusive	» 187
6. Agricoltura, impresa agricola e politiche agrarie, di Paolo Surace	» 189
6.1. Agricoltura e sviluppo economico	» 189
6.2. Agricoltura e imprese agricole oggi	» 193
6.3. Imprese agricole, innovazione e politiche	» 198
7. Implicazioni alla luce del percorso di riforma della politica agricola comune, di Felice Adinolfi e Marcello De Rosa	» 207
7.1. Le trasformazioni della Politica Agricola Europea e lo scenario nel quale si inserisce la nuova riforma della PAC	» 207
7.2. Il dibattito e le proposte per la PAC post 2013	» 211
7.3. Le implicazioni della proposta di riforma per l'Italia	» 216
7.4. I suggerimenti scaturiti dalla ricerca	» 217
Bibliografia	» 223

PRESENTAZIONE

La conoscenza delle caratteristiche socio-strutturali delle aziende agricole ha da sempre rappresentato un supporto indispensabile per i *policy makers*. L'articolazione dell'intervento calibrato sulla base delle diverse "istanze" che provengono da contesti produttivi diversificati è elemento fondamentale per garantire la persistenza delle realtà precarie e per sostenere la competitività di quelle più evolute. Quando però la maggior parte dell'universo aziendale è concentrato in strutture produttive a carattere familiare, come avviene nell'agricoltura italiana, il compito di chi deve elaborare una classificazione diviene allora assai complesso, se associato alle altre componenti della struttura produttiva agricola. Ancor più difficile poi risulta l'analisi delle dinamiche delle aziende in un arco temporale definito, all'interno del quale sono intervenuti processi politici dirompenti, come il decennio che separa gli ultimi due censimenti.

Va dunque accolto con estremo interesse lo sforzo compiuto dal gruppo di ricerca dell'Università degli Studi di Cassino coordinato da Massimo Sabbatini, i cui risultati sono presentati in questo volume che descrive le strategie emergenti delle aziende agricole in Italia, verificandone la dinamica competitiva nel periodo 2000-2007.

L'analisi proposta è efficace nell'intercettare tutte le dimensioni che condizionano l'elaborazione delle strategie aziendali: le sovrapposizioni tra la sfera familiare e quella aziendale, i rapporti con il mercato, la rilevanza delle componenti multifunzionali dell'attività aziendale, le determinanti del ricambio generazionale. Tutti aspetti imprescindibili al fine di dare una rappresentazione completa e puntuale di quelli che gli Autori definiscono gli archetipi strategici dell'impresa agraria italiana.

Il volume permette, inoltre, di apprezzare le trasformazioni principali dell'agricoltura italiana nel periodo di studio, dalle quali emerge un processo lento ma comunque significativo di ristrutturazione dell'apparato produttivo nazionale, ancora però affetto dallo storico squilibrio tra Nord e Sud.

La lettura del dato aggregato evidenzia un fenomeno che gli Autori definiscono di *polarizzazione tipologica asimmetrica*, nel quale le aziende competitive si confermano sostanzialmente stabili, mentre quelle che ricadono nella competizione precaria tendono ad uscire dal mercato, attraverso processi di "degenerazione strategica".

Il lavoro è completato da *focus* su aspetti oggi particolarmente importanti nella definizione degli strumenti di politica agraria che accompagneranno il prossimo futuro: la presenza femminile non rappresenta più uno stereotipo dell'analisi romantica della ruralità, lasciato a discipline di natura sociologica ed eterodosse, ma può costituire un supporto di conoscenza per articolare le politiche in base al genere, così come già avviene nell'attuale fase di programmazione.

Analoghe considerazioni per il tema del ricambio generazionale che trova in questa sede una trattazione mai banale, frutto di un approccio interdisciplinare sapientemente costruito, che offre spunti di assoluto interesse in relazione alle possibilità di cogliere le opportunità della nuova programmazione per lo sviluppo rurale.

La monografia ha non solo il merito di fornire un'interpretazione delle dinamiche aziendali che può rivelarsi molto preziosa alla vigilia di appuntamenti importanti sul fronte della riforma delle politiche europee per il settore agricolo e i territori rurali, ma anche quello di aggiornare un orizzonte di ricerca, basato sull'analisi del microdato aziendale, indispensabile per cogliere i principali *drivers* dei cambiamenti in atto e formulare coerenti opzioni di politica agraria.

Paolo De Castro
Presidente Commissione Agricoltura
e Sviluppo Rurale del Parlamento
Europeo

INTRODUZIONE

Questa monografia illustra i risultati del progetto di ricerca “Le strategie emergenti delle aziende agricole e i mutamenti dello scenario socio-economico alla luce della riforma PAC” finanziato dal Ministero delle Politiche Agricole Alimentari e Forestali (MiPAAF) e condotto in collaborazione con la Confederazione Italiana Agricoltori (CIA). La ricerca si propone di studiare le strategie adottate dalle strutture produttive agricole nazionali per affrontare i profondi cambiamenti avvenuti nell’ambiente economico di riferimento nell’ultimo decennio.

Il tema riveste un particolare interesse non solo sotto un profilo “storico” legato all’impatto delle riforme della PAC che si sono succedute da *Agenda 2000*, all’*Health Check*, ma anche nella prospettiva di una valutazione *ex ante* dei possibili effetti della nuova politica agricola europea *post-2013*. La motivazione principale della ricerca, infatti, risiede nella considerazione, talmente ovvia da essere spesso trascurata, che la piena comprensione dei processi di adattamento delle imprese agricole costituisce un elemento fondamentale per un dibattito informato e consapevole intorno all’intervento pubblico in agricoltura. A questo scopo, il lavoro svolto dal gruppo di ricerca propone un ritorno alla concretezza del dato statistico aziendale quale “antidoto” efficace contro dibattiti potenzialmente astratti e ideologici.

Lo studio si incentra su un’analisi intertemporale di microdati aziendali volta a far emergere le differenze esistenti nell’approccio strategico a livello di singola unità. Tale *focus* sulla dimensione aziendale pone il lavoro nel solco della tradizione italiana degli studi di economia dell’azienda agraria, che vedono nell’approccio “micro” il loro comune denominatore. Tuttavia, la ricerca offre – a mio avviso – alcuni spunti scientifici che spingono verso una

rielaborazione della tradizione in termini di “maggiore attualità” e rispondenza alle nuove esigenze conoscitive, come peraltro auspicato da autorevoli contributi (De Benedictis, 2008). In particolare, lo studio parte da una visione dell’azienda agricola come sistema aperto, ovvero come entità complessa che interagisce con altri sistemi (l’ambiente economico di riferimento), adattandosi alle loro evoluzioni e influenzandoli a sua volta (Sabbatini, 2008); infatti, il lungo processo di riforma delle politiche agricole, le trasformazioni dei mercati, le innovazioni tecnologiche e organizzative hanno progressivamente eroso le barriere protezionistiche che isolavano l’azienda agricola dall’ambiente esterno, facendo venir meno i presupposti alla base delle vecchie strategie aziendali incentrate prevalentemente sul conseguimento dell’efficienza produttiva e sulla massimizzazione del profitto di breve periodo. Nel contesto attuale, invece, l’interazione con l’ambiente economico esterno si configura come un aspetto centrale dell’attività economica e la capacità dell’imprenditore di gestire tale insieme di relazioni diviene uno dei principali fattori di successo.

Tale mutamento nell’impostazione teorica della gestione aziendale deve trovare riscontro in un’analoga rivisitazione dell’impostazione analitica impiegata dagli studiosi dell’azienda agraria. Se l’approccio “tradizionale” si focalizzava sull’azienda e sui suoi processi produttivi interni e sui loro adattamenti a fronte di *shock* esogeni, la nuova realtà economica richiede di concentrare l’attenzione su ciò che accade lungo la linea di confine, spesso labile e indistinta, che esiste fra l’azienda e l’ambiente esterno.

In tale contesto, i temi di maggior interesse diventano le modalità di interazione con l’ambiente esterno determinate dalle reti di relazioni, dai meccanismi di coordinamento orizzontali e verticali e, in generale, dalle modalità con le quali l’azienda interagisce rispetto al territorio e al contesto sociale. In altre parole, se il tema conduttore dell’analisi aziendale tradizionale era l’allocazione ottimale dei fattori, questo studio assume a strumento interpretativo principe il concetto di strategia aziendale, inteso come l’insieme delle decisioni che governano le relazioni fra l’azienda e l’ambiente economico di riferimento (Ansoff, 1968; Russo e Sabbatini, 2005).

L’interazione azienda-ambiente socio-economico di riferimento costituisce un elemento centrale in numerosi paradigmi sviluppati dalla disciplina economico-agraria; basti pensare ad esempio al concetto di *boundary shift* elaborato da Banks *et al.* (2002) che descrive il nesso fra il progressivo spostamento dei confini dell’attività aziendale e l’affermarsi della multifunzionalità agricola. L’aspetto innovativo di questa ricerca rispetto alla let-

teratura esistente consiste nell'aver svolto l'analisi operando esclusivamente da una prospettiva aziendale. Invece di analizzare l'evoluzione del contesto socio-economico per poi derivarne le implicazioni per le aziende, come generalmente avviene in letteratura, lo studio parte da un esame dettagliato dei processi di adattamento strategico delle imprese al duplice fine di delineare traiettorie di sviluppo a valenza generale e di individuare i fattori esogeni più influenti nei processi in atto.

L'impostazione conserva la centralità dell'azienda agricola nell'analisi economica che contraddistingue la disciplina dell'economia dell'azienda agraria, ma aggiorna metodologie e tematiche alle esigenze conoscitive attuali.

L'impianto metodologico della ricerca, descritto nel capitolo 2, si fonda sull'analisi a livello micro degli adattamenti strategici delle singole aziende agricole alla pressione socio-economica esercitata dall'ambiente esterno, concetto quest'ultimo che riassume l'insieme dei cambiamenti nel contesto politico, economico, sociale, territoriale e ambientale che contribuiscono a rendere insostenibili gli approcci meramente produttivistici, tradizionalmente adottati dai produttori agricoli.

Lo studio è incentrato sul confronto di statica comparata del posizionamento strategico della singola azienda in due istanti (segnatamente le annate 2000 e 2007) adottando una metodologia *panel* basata sul campione stratificato predisposto dall'Istat nella produzione dei dati strutturali delle aziende agricole italiane. Le variazioni in tale posizionamento hanno permesso di individuare i microprocessi di adattamento strategico messi in essere dalle aziende nell'arco temporale considerato. L'impiego di metodologie statistiche di analisi multivariata e di tecniche di analisi *difference in difference* ha consentito di aggregare i comportamenti individuali in *trend* generali e di identificare i percorsi seguiti da specifici gruppi di aziende omogenei rispetto alla stratificazione adottata.

L'approccio seguito è stato particolarmente fecondo in termini di risultati empirici e di implicazioni per gli *stakeholders* e ha permesso di smentire alcuni "luoghi comuni" riguardo l'agricoltura italiana che attribuiscono al settore un presunto immobilismo e impotenza di fronte all'insostenibile pressione socio-economica. L'analisi dei dati aggregati mediante le consuete statistiche descrittive – presentata nel capitolo 1 quale elemento di contesto – ha delineato il quadro di un'agricoltura italiana in forte contrazione sotto il profilo numerico, ma in grado di crescere e aumentare la dotazione fattoriale media, seppur limitatamente e con diverse velocità sul territorio

nazionale. Tale risultato, che trova una prima conferma nei dati provvisori del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010 presentati dall'Istituto lo scorso mese di luglio, è stato interpretato da alcuni operatori come un segnale di una lenta ma significativa capacità di reazione del sistema produttivo alla crescente stretta sui redditi agricoli, anche alla luce di una tenuta (in termini percentuali) delle aziende di piccole dimensioni.

L'analisi aziendale del microdato, riportata nel capitolo 3, ha permesso di scomporre il *trend* nazionale in una pluralità di tendenze diverse, e a volte fra loro contrapposte, evidenziando come la relativa lentezza dei processi aggregati nasconda in realtà un notevole dinamismo a livello delle singole aziende. L'analisi del posizionamento strategico costruito su una triplice distinzione degli archetipi strategici (della *a-competizione*, della *competizione precaria* e della *competizione sostenibile*), ha mostrato, infatti, che le frequenze percentuali di ciascuno dei tre gruppi non sono mutate radicalmente fra il 2000 e il 2007. Ciò tuttavia non deve portare a immaginare che le aziende agricole siano incapaci di modificare il proprio approccio strategico e che la pesante contrazione in termini numerici sia avvenuta attraverso una riduzione lineare dei tre gruppi. L'analisi del microdato ha mostrato come, rispetto al periodo di riferimento, si sia verificato un processo di *polarizzazione asimmetrica* composto da tre tendenze simultanee: i) una consistente riduzione della "classe intermedia" (*competizione precaria*) costituita da aziende mediamente competitive, dovuta prevalentemente ad una migrazione verso approcci strategici meno competitivi, ii) una forte contrazione numerica delle aziende competitive e marginali, iii) una sostanziale tenuta delle aziende che nel 2000 erano maggiormente competitive, resa possibile da particolari capacità di adattamento e di innovazioni realizzate in prevalenza con mezzi propri.

La ricerca mette in luce un'agricoltura italiana tendenzialmente divisa in due fra un ristretto numero di aziende, quelle che nel 2000 erano già competitive, che riescono ad affrontare la pressione socio-economica proponendo valide soluzioni produttive, anche in ottiche multifunzionali, ed una maggioranza che lentamente, ma in alcuni casi anche molto rapidamente, "soccombe". Questo risultato porta a valutare con attenzione l'effettiva capacità delle politiche di sviluppo rurale di sostenere e promuovere le piccole e medie aziende che non avessero già raggiunto una adeguata capacità competitiva all'epoca del disaccoppiamento. Pur non disponendo di metodologie controfattuali o di capacità taumaturgiche che consentano di descrivere ciò che sarebbe avvenuto in assenza delle politiche di sviluppo rurale, appare evidente

che le aziende più deboli hanno scontato maggiormente la progressiva riduzione dell'aiuto diretto e che gli interventi legati al secondo pilastro non sono stati sufficienti a compensare l'impatto negativo del disaccoppiamento. Evidenze empiriche (riportate nel capitolo 3) sembrano addirittura suggerire l'esistenza di una possibile relazione inversa fra spesa regionale per lo sviluppo rurale e capacità competitiva media dell'impresa confermata dal fatto che l'assenza o la contrazione di domanda di politiche ha interessato maggiormente l'area della precarietà e della marginalità.

Il fenomeno della polarizzazione asimmetrica assume rilevanza anche in vista del dibattito sull'evoluzione attuale della PAC. L'esistenza di due gruppi di aziende – chi riesce a competere e chi invece decade verso archetipi strategici marginali – ha, infatti, immediate conseguenze sulla programmazione dell'intervento, specialmente in un contesto di scarsità di risorse. A questo punto appare lecito chiedersi a quali dei due gruppi le politiche agricole dovrebbero rivolgersi prioritariamente, ponendo con estrema chiarezza la distinzione tra politiche sociali e politiche di sviluppo agricolo. Un approccio sensibile esclusivamente alle tematiche economiche porterebbe a disegnare una PAC su misura delle aziende più competitive, lasciando ad interventi di carattere sociale l'accompagnamento delle altre strutture verso l'uscita dalla produzione. Un'impostazione opposta invece potrebbe portare a ridurre l'enfasi sul sostegno alle aziende capaci di affrontare autonomamente il mercato, per concentrarsi, ove possibile, su un recupero competitivo delle aziende con minore capacità e probabilità di successo. Ad opinione di chi scrive, tale interrogativo appare più interessante rispetto all'intenso dibattito in corso riguardo gli effetti territoriali e redistributivi delle proposte avanzate, tenuto conto che il vincolo che sarà posto sul bilancio della nuova PAC porterà le rappresentanze degli agricoltori inevitabilmente a confrontarsi tra le due opzioni.

L'analisi del microdato ha evidenziato inoltre lo stretto legame tuttora esistente fra le caratteristiche socio-demografiche della famiglia rurale e l'approccio strategico adottato dall'azienda. Tale risultato appare di interesse anche alla luce di alcuni contributi che prefigurano un progressivo attenuarsi di tale legame (Cesaretti, 2003). La dimensione familiare appare condizionare nettamente le scelte aziendali sia attraverso le modalità di accesso al capitale umano che a causa della sua influenza diretta sull'orizzonte temporale dell'attività imprenditoriale. Anche in questo caso, tuttavia, l'analisi scienti-

fica del dato ha permesso di mettere in discussione alcuni postulati che spesso informano l'intervento pubblico in agricoltura.

Le analisi svolte nei capitoli 4 e 5 hanno mostrato, infatti, come la presenza di un conduttore giovane non sia sempre e necessariamente associata a una maggiore capacità competitiva e hanno delineato luci ed ombre della presenza femminile in agricoltura. L'analisi consente di gettare uno sguardo critico anche ad alcune misure di politica agricola, quali ad esempio i premi di primo insediamento a favore dei giovani agricoltori che non sembrano essere la risposta più efficiente al problema della senilizzazione.

I capitoli 6 e 7 raccolgono alcune riflessioni sugli scenari di politica agraria, proponendo, oltre all'analisi di contesto, anche il punto di vista di un'associazione di rappresentanza agricola. Il contributo evidenzia le sfide che i produttori agricoli devono affrontare e delinea, di conseguenza, una domanda di politica agraria attiva in grado di accompagnare le imprese verso nuovi modelli competitivi. L'analisi del microdato consente di ancorare le considerazioni di scenario alla concreta realtà delle aziende, verificando sul campo la platea dei potenziali fruitori delle nuove misure e anticipando le possibili ricadute dell'intervento pubblico. In questa luce, il lavoro presentato in questa monografia si inserisce nell'ampio dibattito apertosi con l'avvio del processo di co-decisione fra Parlamento e Commissione Europea che porterà alla definizione dei nuovi orientamenti strategici della PAC.

In sintesi e per concludere, la ricerca presentata in questa monografia mostra come l'osservazione e l'analisi della realtà aziendale – anche se mediata dal dato statistico – sia un'attività imprescindibile per la piena comprensione delle dinamiche del settore primario nel suo complesso, da assumere quale base conoscitiva da parte degli *stakeholders* nella valutazione delle politiche in una fase di assunzione di nuove decisioni di indirizzo della PAC.

L'economia dell'azienda si conferma quindi come una branca dell'economia agraria in grado di fornire un utile contributo conoscitivo, anche grazie all'applicazione di nuovi metodi e categorie concettuali più adatte a interpretare l'attualità. La conferma della validità dell'idea che l'analisi del fenomeno nella sua concretezza aziendale – lo sporcarsi le scarpe di fango – costituisca un aspetto utile, se non indispensabile, anche per analisi più generali di politica economica rappresenta, nell'opinione di chi scrive, il principale contributo di questa ricerca.

Massimo Sabbatini

1. SCENARIO POLITICO, ECONOMICO E STRUTTURALE DELL'AGRICOLTURA NAZIONALE SECONDO UN'ANALISI DESCRITTIVA DEI DATI DI FONTE UFFICIALE

di Silvia Chiappini, Marcello De Rosa e Giuseppe La Rocca

1.1. Lo scenario di riferimento

Il capitolo presenta una sintetica descrizione dell'evoluzione della struttura produttiva agricola italiana; con l'obiettivo di presentare le principali caratteristiche strutturali evidenziate nella banca dati Istat relativa all'indagine sulle Strutture produttive agricole (SPA) del 2007, con alcuni confronti relativi al medesimo dato riferito all'anno 2000 e/o desumibili dalla SPA 2003. Si tratta di una presentazione introduttiva che anticipa alcuni approfondimenti che saranno affrontati nei capitoli successivi i quali, a differenza di questo, affronteranno in modo più specifico i fenomeni strutturali presentati in questa parte del volume. In particolare, saranno analizzati gli aspetti strutturali, unitamente alle caratteristiche socio-economiche dell'azienda, i principali indirizzi produttivi e il grado di professionalità espresso dalle giornate lavorative. L'obiettivo è di far emergere le trasformazioni macroscopiche dell'attività agricola italiana nel periodo 2000-2007, alla vigilia dei risultati del 6° Censimento Generale dell'Agricoltura del 2010, aprendo anche una sintetica discussione su aspetti tematici oggetto di approfondimenti successivi, come il ruolo dei giovani e delle donne nell'agricoltura italiana.

Prima di addentrarci nell'analisi dei dati, ci è sembrato opportuno fornire una breve analisi dello scenario di riferimento all'interno del quale operano le aziende agricole, al fine di farne emergere i sentieri di sviluppo possibili alla luce dei nuovi scenari di riferimento. Per questo il lavoro prosegue con l'analisi del quadro istituzionale di riferimento (par. 1), per poi analizzare l'evoluzione delle strutture agricole (par. 2), i mutamenti negli ordinamenti colturali (par. 3) e nella composizione del lavoro aziendale

(par. 4); infine, cercherà di fornire alcuni spunti preliminari di riflessione sulla presenza giovanile e femminile nell'agricoltura italiana (par. 5).

I processi di cambiamento che interessano il settore primario e le aziende agricole sono caratterizzati da crescenti livelli di incertezza, indotti dalla crisi internazionale e dal progressivo smantellamento del sostegno assicurato dalle politiche agricole comunitarie. Le aziende agricole saranno chiamate a confrontarsi con una crescente volatilità dei prezzi agricoli (Casati, 2010) e con l'emergere di nuove sfide: si pensi a quella energetica, all'effetto serra ed ai cambiamenti climatici (De Castro, 2010). Dinanzi a questo scenario, le imprese dovranno fornire risposte strategiche, in linea con i nuovi ruoli ad esse assegnati, legati ad una attività di tipo multifunzionale. Le preoccupazioni maggiori in questo scenario riguardano proprio il carattere di rigidità dell'azienda agraria, la relativa lentezza nell'adeguamento strutturale, dunque la capacità delle imprese agricole italiane di riposizionarsi in un quadro sempre più incerto e articolato.

Le recenti evoluzioni della struttura produttiva agricola nelle aree sviluppate sembrano contraddistinguersi per una progressiva transizione verso l'affermazione di modelli di produzione agroalimentare "sostenibili": termine confortante, che però nasconde differenti paradigmi, ciascuno caratterizzato da approcci differenti e, quindi, da meccanismi di *governance* assai diversificati. Interpretare il ruolo delle imprese agricole in questi sistemi non è pertanto agevole. Ciò che appare incontrovertibile è il lento e progressivo passaggio verso modelli produttivi sempre più coerenti con gli indirizzi normativi comunitari e sempre meno legati al paradigma di modernizzazione (van der Ploeg *et al.*, 1995).

Questo ha contraddistinto i sistemi agroalimentari delle economie occidentali per alcuni decenni, in cui lo sviluppo è stato centrato sull'innovazione tecnologica e la standardizzazione dei processi.

Le politiche agricole hanno interpretato questo paradigma attraverso strumenti di sostegno che ben presto si sono dimostrati poco sostenibili. L'insostenibilità della PAC si è dunque rivelata assai presto come un effetto neanche tanto collaterale, ma sostanziale e ha reso necessaria l'introduzione di alcuni meccanismi correttivi (misure intraprese negli anni Novanta), se non di una vera e propria rivoluzione "silenziosa", come la riforma Fischler del 2003 (ci si passi il termine di rivoluzione silenziosa, perché doveva essere una semplice revisione di medio termine e invece si è rivelata una riforma radicale).

La modernizzazione è dunque divenuta una sorta di modernizzazione riflessiva (Storper, 1997), ovvero un meccanismo che non può non tener conto delle ripercussioni ambientali della produzione e degli effetti che questa genera sulla collettività.

Neanche il paradigma della modernizzazione riflessiva ha soddisfatto pienamente gli studiosi: esso, infatti, non sembra tuttora rappresentare in modo esaustivo la complessa realtà agroalimentare e rurale (Marsden *et al.*, 2006). Parallelamente allo sviluppo della modernizzazione agricola, negli ultimi anni si assiste ad un processo, peraltro non esclusivo dei sistemi agricoli, di *retournement spatiale* (Aydalot, 1984), caratterizzato dal ruolo accresciuto della variabile territoriale nella definizione delle traiettorie di sviluppo. Il sistema agroalimentare sintetizza in maniera quanto mai efficace questa dicotomia tra paradigma della modernizzazione e paradigma territoriale. Renting e Wiskerke (2010) confermano la presenza di due distinti paradigmi che si collocano su poli opposti così definiti:

- 1) il paradigma agroindustriale;
- 2) il paradigma integrato territoriale.

Il primo paradigma è centrato sui processi di modernizzazione descritti ed è caratterizzato dall'innovazione dei processi, dalla standardizzazione di prodotto e dalla globalizzazione degli scambi internazionali. La transizione verso regimi produttivi maggiormente sostenibili, nota come passaggio verso forme di modernizzazione riflessiva (Banks *et al.*, 2002) rispetto a quelli della "prima modernizzazione", è assicurata attraverso forme di protezione da parte delle politiche agricole verso la produzione di beni sicuri e certificati, che ne consentono la commercializzazione in mercati sempre più ampi, complessi ed eterogenei (Hatanaka *et al.*, 2006). In questo paradigma, la struttura produttiva emergente risulta ancorata a *routines* di produzione frutto dell'innovazione spinta. La rottura di queste *routines* produttive si genera allorquando si fuoriesce dai circuiti di produzione moderni per alimentare nicchie di produzione, o meglio processi di creazione di *novelty*. La *novelty* consiste in una modifica e a volte in una rottura con il sistema di *routines* esistenti (van der Ploeg *et al.*, 2004) e in una transizione di regime socio-tecnico, ovvero in una vera e propria innovazione nei sistemi di produrre che coinvolgono non solo la sfera meramente produttiva, ma anche quella sociale e istituzionale. Ciò determina un processo, di tipo strategico, di fuoriuscita dai confini tradizionali dell'impresa agricola e l'attivazione di traiettorie di sviluppo, esito di veri e propri processi di *boundary shift* (Banks *et al.*, 2002).